

## CHIARA È LA POESIA

ANNIVERSARIO. Iniziativa editoriale nel centenario di Piero Chiara. Lo stesso editore svizzero del 1945 ristampa i versi con cui esordì, esule, il futuro narratore famoso Tagliente e ridanciano in prosa, intimista nelle liriche



Un giovane Piero Chiara in barca sul lago Maggiore

Un lago su cui si specchia la città natale, Luino sul lago Maggiore, e un compagno a scuola di nome Vittorio Sereni, futuro autore di *Frontiera* e *Diario d'Algeria*: nasce così la poesia di Piero Chiara. A scoprirlo e pubblicarlo è don Felice Menghini nella sua piccola casa editrice *L'ora d'oro*. Anno 1945, al culmine della seconda guerra mondiale; luogo, Poschiavo, in Svizzera, rifugio di esuli italiani. La sorpresa è che la casa editrice esiste ancora, oggi diretta da Andrea Paganini, e che ristampa quelle poesie, nel centenario dello scrittore varesino, nato il 23 marzo 1913. Chiara torna alla mente dei lettori citando le sue prose: *Il piatto piange*, *La spartizione*, *L'uovo al cianuro*, *La stanza del vescovo*, *Il cappotto di astrakan*, *Una spina nel cuore*, lungo elenco giustificato dalle strepitose vendite e dall'eco internazionale. Non certo per le poesie degli anni Quaranta. Sconosciute, ma veramente degne d'attenzione. Quest'anno nella stessa edizione *L'ora d'oro*, coraggiosa e meritoria, viene ripubblicato *Incantavi* (200 pagine, 19 euro), con i 26 componimenti originali accresciuti da 47 liriche degli anni successivi e nove traduzioni, dai francesi Baudelaire, Chénier, Verlaine, Mallarmé, e dallo spagnolo Hernández, più un solido apparato critico di note e commenti. È Chiara stesso a introdurlo: «Quel tanto di vero che ci si può aspettare da un uomo è offerto agli amici e ai lettori con tutta l'umiltà di chi sente sempre lontana quella voce di poesia dietro cui ha costantemente camminato». L'idea, montalianamente parlando, è di offrire xenia, ossia doni agli

amici, la trascrizione del vissuto intimo. Nella prima sezione, elegiaca e romantica, si riscontrano il vago leopardiano e l'ermetismo che interpretano i silenzi contemplativi di fronte al paesaggio, sia quello dell'infanzia che quello dell'esilio. Tanto le acque calme del lago e i colli di Luino, quanto le cittadine svizzere sono ritratti con versi delicati e classicamente misurati. LA POESIA Incantavi, che dà il titolo all'opera, prende il nome da un toponimo di cascinali sopra Luino: «Agl'Incantavi il sole/ sul molle clivo/ e la facciata bianca/ del fulvo autunno/ alza i bagliori.// Deviano i venti crudi/ al suo dorsale, e rimarrà nel verno/ mite d'aria/ e di colori». Nel clima fisico si rispecchia un clima metafisico: all'autunno seguirà un inverno dai venti crudi, ma non si assopirà il tepore colorato della precedente stagione. Una speranza cui aggrapparsi nei momenti difficili, come in San Silvestro, scritta a Lugano al termine del 1944: «Sento finire l'anno/ in queste ore morte/ che vanno senza festa/ a mezzanotte.// Un ànsito d'orchestre/ inaudito da fuori/ polvere fredda di tempo/ sollevò nel vento plenilunare.// Trovano forse ora un senso/ gli anni salutati dagli spari/ e la luminaria frivola d'allora». L'innamoramento per la giovane zurighese Jula Scherb, futura sposa dello scrittore. Natura e vita temprano l'animo. Allo sradicamento in terra straniera segue il ritorno a casa dopo la guerra. La silloge è bipartita, con due sezioni cronologiche (1942-'43 e 1944-'45) ben distinte. I paesi dell'esilio fanno scrivere tristezze: Busserach suggerisce «un'ora passa contata in stille dai tetti di neve in lenta pena», Tramelan «un lontano oro di primavera e sole penetrato ai monti di una chiusa Europa», Loverciano «suonano campane nei paesi freddi, una luce gialla si accende a un incrocio di strade. L'orizzonte sanguina», l'ospedale di St. Imier «dolce sera se ne va sui lunghi colli di selva in selva e per le strade vuote. Lenta la notte arriverà nella distesa valle e insensibile un giorno ecco è svanito». La massima potenza espressiva è raggiunta nel ritratto del genitore: «Sul tuo viso che accoglie/ in cenere d'anni/ i mesti trionfi/ della tarda età,/ fa luce alla mia pena/ un fioco lume/ di pupilla intenta.// Semplice padre,/ vissuto/ in semplicità di tempi,/ che vieni in cerca di morte/ a queste rive/ di secoli furenti,/ china al riposo/ l'incompreso giorno/ che ogni alba attenua,/ attendi/ in vana opera stanca/ le pie sere.// E credi/ oltre l'orto sicuro,/ al rifiorire del mondo/ e al mio fiorire./ Pietosa mano di morte/ coprirà l'inganno» (Padre). Pacata solennità, scialbe memorie e rinuncia ai contrasti (mancano luci/ombre, amori/dolori): il poeta trentenne è diverso dal narratore, che esordirà cinquantenne. Diversità spirituale: il lessico intimo e rarefatto nei versi diventerà tagliente e ridanciano in prosa, nei grandi romanzi. Il marchio indelebile di Chiara, per cui è noto, appartiene alla maturità; ma la sua poesia, frutto giovanile, si rivela alta, una novità per il centenario.

**Stefano Vicentini**

**Da «L'Arena», «Bresciaoggi» e «Il Giornale di Vicenza», 23 marzo 2013.**